

L'attacco di Berlusconi al patto di stabilità e all'euro nascondeva un altro disastro

Ridotti i finanziamenti Anas
Colpita pure Confindustria
con la riduzione
delle «forme di elusione»

Tornano i furbetti dei conti pubblici

Il governo corre al riparo con un'altra manovra d'emergenza dopo aver manipolato il deficit con 6 miliardi di cessioni d'immobili. È il buco già denunciato dalla sinistra

di Bianca Di Giovanni / Roma

FURBETTI Alla fine la verità è venuta a galla inesorabile sotto i colpi di Fmi e Commissione Ue: il deficit del 2006 è stato «manipolato» con 6 miliardi di cessioni immobiliari «nascoste». L'opposizione lo denuncia da mesi, Giulio Tremonti lo ha ammesso ieri scari-

cando la colpa sul suo predecessore. Davanti alla stampa il ministro regge il colpo. «Sono responsabile solo di Finanziaria, correzione dei conti del 2005 e questa ultima manovra sul tendenziale 2006, che sarà inserita in un emendamento al collegato», spiega, aggiungendo che la strategia in tre fasi era decisa da tempo. Nessun allarme. Intanto nelle stanze di Via Venti settembre si consuma una guerra furibonda tra Ragioneria e Tesoro con accuse incrociate. Secondo i bene informati sarebbe stato l'ex Ragioniere generale Vittorio Grilli a suggerire (ma solo a voce) l'escamotage al suo successore Mario Canzio. Quando la «patata» è diventata bolente, Grilli avrebbe negato qualsiasi responsabilità. Intanto pare che tutta la prima linea dei funzionari della Ragioneria sia sul piede di guerra per l'uso disinvoltato della finanza pubblica.

Sta di fatto che quei 6 miliardi verranno reperiti con altre misure. Un miliardo resterà di immobili. «Una cifra ragionevole - spiega Tremonti - Nel 2001 ho trovato 8mila miliardi di vecchie lire da cessioni che a giugno non erano ancora state fatte. Mi è stato detto che era difficile vendere, eppure lo avevano scritto a bilancio». «Era tanto difficile che poi loro hanno venduto in 5 minuti», replica in serata Vincenzo Visco. La correzione per altri cinque miliardi alza la manovra netta per il 2006 a 16,5 miliardi dagli 11,5 annunciati finora. «Così posso assicurare che il 2005 chiuderà alla cifra conosciuta (4,3% di deficit, ndr) - dichiara Tremonti - e il 2006 al 3,8% del Pil, come concordato con l'Ue». I cinque miliardi saranno reperiti per un miliardo da dividendi che non erano stati previsti nel tendenziale. Si tratta in particolare di quelli della Cassa depositi e prestiti (anche se appare strano che lo Stato incassi dividendi che la Cassa - fuori dal perimetro della pubblica amministrazione - riceve da altre società). Inoltre 1,5 miliardi saranno reperiti con un taglio ai trasferimenti al capitale di Anas e Ferrovie («senza alcun impatto sulle opere in corso», spiega ancora Tremonti. Resta

poi un «pacchetto» di misure fiscali di «revisione della base imponibile e riduzione delle forme di erosione ed elusione» (così la spiega Tremonti, tradotto vuol dire più tasse) del valore di 2,5 miliardi. Tra le misure, compare una drastica riduzione del «dividend washing», cioè si restringe la possibilità di dedurre le minusvalenze sui dividendi non tassati (norma che rafforza l'articolo 41 della Finanziaria). Inoltre compare l'allungamento da 10 a 20 anni dell'ammortamento sull'avviamento delle imprese. Si allunga anche la durata dei contratti di leasing (da 8 a 15 anni) che possono essere dedotti dalla base imponibile. L'ultima misura riguarda la deducibilità fiscale di Banca d'Italia, che viene dimezzata. In quest'ultimo caso si tratta di un vero «tradimento» di un accordo fatto con Banca d'Italia all'epoca dello «swap» varato nel 2003. La manovra presentata ieri dovrebbe emendare il decreto fiscale varato l'altro ieri dalla commissione Fianze del Senato. Stando a dichiarazioni di senatori della maggioranza, il governo dovrebbe porre la fiducia sul provvedimento l'8 novembre. Il ministro del Tesoro ha confermato che la Finanziaria uscirà dal Senato l'11 novembre. Anche se gli enti locali aspettano ancora risposte sui 500 milioni per il fondo sociale: da Silvio Berlusconi ieri è giunto un altro rinvio.



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto di Danilo Schiavella / Ansa

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO Il ministro dell'Economia è un miserabile che scarica la sua responsabilità sempre sugli altri

Il responsabile di questa tragedia è Tremonti

/ Roma

«A questo punto voglio vedere se Luca di Montezemolo continua a dire che la Finanziaria va bene». E Tremonti? «Tremonti è un miserabile. Scarica tutto su Siniscalco o sul centro-sinistra: la responsabilità è sempre di qualcun altro. Ma la verità è che lui governa da cinque anni e che Siniscalco lo ha chiamato lui a fare il direttore generale del Tesoro. E non solo: Siniscalco non è stato altro che il prosieguo del tremontismo. Le tragedie attuali sono tutte di diretta responsabilità di Tremonti». L'ex ministro Vincenzo Vi-

sco è un fiume in piena. La versione fomitata dall'attuale ministro su quei 6 miliardi «nascosti», denunciati dal Nens già a luglio scorso, non gli va proprio giù. **Tremonti dice che lui è responsabile solo della Finanziaria, della manovra correttiva e di quest'ultimo intervento. Basta.** «Lui ha nascosto la verità in Parlamento. Gli abbiamo fatto una domanda precisa su questo punto ed ha parlato di altro. Anche i sindacati gli hanno chiesto questo e lui ha fatto finta di non capire. La verità è che volevano imbrogliare ma non ci sono riusciti». **Nella manovra un miliardo resta di cessioni immobiliari. Ma non**

dovevano scomparire le una tantum? «Un miliardo non è molto: questo non è il punto. Il problema vero è quello che è successo in questi giorni. Ci sono stati sia gli spettatori dell'Fmi, sia quelli della Commissione Ue. Sono loro che hanno chiesto chiarimenti: è emerso che avevano imbrogliato i conti, abbassando artificialmente il deficit». **Chi paga questa manovra?** «Tutti gli italiani, chi vuole che paghi?» **Non sono le imprese e la Banca d'Italia?** «I cittadini e le imprese sono cose diverse secondo lei? A meno che Tremonti non sia in grado di dimostrare che queste tasse le pagano gli stranieri, è certo che a pagare sono gli italiani. Confindustria comunque non sarà contenta». **Tremonti parla di erosione della base imponibile...** «L'erosione deriva dal fatto che lui ha messo la «participation exemption» (Pex, ndr) e quindi le imprese si sono messe a trasformare i dividendi in partecipazioni da cedere senza pagare le tasse, attivando un classico meccanismo elusivo. Ma que-

sto meccanismo è stato creato dal ministro: e non l'ha fatto mica a caso... Adesso stringono su tutto. È vero che riguarda le imprese, ma alla fine tutto ricade su tutti». **Con questa manovra i conti tornano a posto?** «C'è una correzione di mezzo punto. Se si rinviano tutti i contratti al 2006, ci sarà sempre uno sfondamento: si chiuderà a 4,7%». **E la parte sui tagli?** «Il governo ha già spinto l'Anas a indebitarsi per circa un miliardo e mezzo. Se l'Anas non viene messa fuori dalla Pubblica amministrazione, torneranno indietro come ulteriore buco. Inoltre l'ente si è indebitato a tassi più elevati da quelli normalmente ottenuti dal tesoro, quindi ci sarebbe anche un danno erariale». **b. di g.**

TEATRO E PROPAGANDA

Il nuovo fronte del premier: tagliare i lavoratori della Scala

Questa faccenda dei dipendenti della Scala proprio non va giù a Silvio Berlusconi. Dopo aver scatenato l'ira di tutto il mondo lirico con i suoi improvvisi quanto inesatti consigli, il premier (secondo il quale la metà dei dipendenti è del tutto inutile al funzionamento del teatro) ha investito della questione Rocco Buttiglione in persona. Al ministro della cultura è stato infatti chiesto di presentare un dossier completo sul personale scaligero, indicante i numeri degli addetti e degli artisti, l'ammontare dei loro stipendi e dei loro futuri trattamenti pensionistici, i costi degli spettacoli, gli introiti. Insomma, tutto quanto possa servire a pianifi-

care un oculato taglio ai fondi per la Scala, considerata un pericoloso covò di sperperi ed inefficienze. La richiesta è stata avanzata da Berlusconi nel corso della riunione del Consiglio dei ministri di ieri, a pochi giorni dalle polemiche e dalle diffuse proteste scatenate dai tagli della legge finanziaria al Fus, il Fondo unico dello spettacolo. Tagli che lo sfortunato ministro dell'Udc (stretto tra l'aut-aut lanciato dal suo partito sulle risorse per le famiglie e quelli lanciati dal mondo della cultura a rischio estinzione) ha detto di non condividere «almeno nell'entità prevista dal documento economico», poiché colpiscono un settore nel quale

il governo è già ampiamente intervenuto per raccogliere risorse. Insomma, tagliare un po' va bene ma senza esagerare, tanto che lo stesso Buttiglione si era affrettato a precisare subito dopo la presentazione dello schema di finanziaria: «Non sarò certo io il ministro che chiuderà la Scala». Così, di fronte alla pretesa del dossier e pur dichiarandosi d'accordo sulla necessità di razionalizzare gli enti lirici (anche se non tutte le realtà sono paragonabili tra loro), il ministro ha dovuto obiettare (in accordo con il sottosegretario Gianni Letta) che con i tagli proposti nessuna razionalizzazione è possibile. Per la prossima stagione della Scala «ci aspettiamo che Berlusconi faccia anche la programmazione» sostiene Vittoria Franco, responsabile cultura dei Ds. «Mi sembra gravissimo - dice la senatrice diessina - che il premier pensi di interferire in una istituzione che ha una sua autonomia, una fondazione di diritto privato con un suo

Il bluff di Berlusconi

/ Segue dalla prima

In altre parti del mondo, il mercato finanziario sta da mesi cercando di scontare anticipatamente la fine del boom immobiliare. In particolare, Wall Street è percorsa da una grande paura, perché la fine del ciclo positivo degli immobili, e la caduta dei prezzi, metterebbe a rischio il sistema bancario, che ha prestato sulla garanzia di alti valori immobiliari. Il boom degli immobili nasce dalla crisi delle Borse del 2000-2001, perché risparmiatori e finanziari preferirono comprare e vendere immobili piuttosto che azioni. Quando le Borse hanno ricominciato a salire, la corsa agli immobili doveva ridursi: è successo, sia pure con qualche ritardo. Così, il buon andamento delle Borse, che porta alla fine del ciclo edilizio, rischia di andare a monte, proprio perché la fine di quello stesso ciclo mette in pericolo il sistema bancario. La Riserva Federale degli Usa teme questa situazione e deve continuamente verifi-

care se gli aumenti nei tassi di interesse che effettua da tempo per battere l'inflazione non causano un crollo del settore immobiliare e, soprattutto, delle banche, e perciò un danno molto superiore al beneficio. Che il ciclo edilizio abbia terminato la sua corsa è evidente anche in Italia. Ho l'impressione che le recenti mancate scalate degli immobiliari, non siano solo dovute al ritorno delle banche da affari brutti quando non sospetti, ma anche ad una nuova, improvvisa prudenza di fronte al rallentamento del settore e al prossimo aumento dei tassi di interesse nell'area dell'euro. Il problema non è, tuttavia, che il governo non abbia saputo prevedere quel che stava succedendo, e nemmeno che non voglia prevedere gli eventi che gli dispiacciono. Berlusconi, però, un certo fiuto per gli affari ce l'ha - e da tempo si è disfatto delle proprie imprese immobiliari, trasferendole ad altri, meno provvidi imprenditori. Il punto è proprio qui: Berlusconi sapeva da tempo che la bolla immobiliare non sarebbe durata ma il suo governo ha agito come se non lo sapesse. Come il contadino che sogna di vendere

la ricottina al mercato, con il ricavo farne altre e venderla affinché diventa ricco, ma fa subito cadere la ricottina, così il governo immaginava la vendita degli immobili dello Stato: una lunga serie di entrate, capace di coprire ogni progetto, dalla chiusura del buco di bilancio al Ponte sullo Stretto, alla carità alle famiglie. Il governo - ma non Berlusconi - ignorava che la domanda di immobili potesse calare. Il governo - ma non Berlusconi - ignorava che le banche che avrebbero dovuto finanziare gli acquirenti di quegli immobili avrebbero potuto non farlo. Il governo - ma a Berlusconi la cosa non importava - non pensava che gli enti locali non avrebbero venduto volentieri i loro patrimoni, solo per permettere allo Stato di tagliarli e trasferirli. Così, l'anno si avvia alla fine con tre brutte notizie: una manovra che toglie ingenti risorse all'economia, la fine del ciclo espansivo dell'edilizia, un nuovo pericolo per il sistema bancario. Berlusconi non sa cosa stia succedendo all'economia e conosce solo gli affari che lo riguardano, ma è chiaro che il suo governo ne sa persino meno di lui. **Paolo Leon**

NON VEDO. NON SENTO. NON PARLO

Siniscalco



◆ Domenico Siniscalco, tornato all'insegnamento a Torino, condivide con Tremonti la responsabilità del disastro dei conti pubblici. Siniscalco è stato direttore generale del tesoro e poi ministro dell'economia. Sogna di rifarsi una verginità e di trovare riparo tra qualche amico del centrosinistra che frequenta i seminari Aspen

Grilli



◆ Il professore Vittorio Grilli è direttore generale del tesoro, dopo esser stato Ragioniere generale dello Stato, proprio in questi anni di grave deterioramento dei conti dello Stato. È protagonista di uno scontro con l'attuale Ragioniere dello Stato, Canzio, in merito alla gestione dell'improvviso «buco» di sei miliardi di euro

Canzio



◆ Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato, è l'uomo che dovrebbe garantire la trasparenza, la credibilità, la sostenibilità dei conti pubblici. Possibile, si chiedono la sinistra e la Cgil, che in questi mesi non si sia accorto di nulla? È vero che ha subito pressioni da parte del ministro dell'economia e del direttore generale Grilli?

GRANDI OPERE

Stop ai fondi per le Ferrovie dello Stato, Trenitalia chiude 47 linee

Trenitalia sta per varare un piano, per il triennio 2006-2008, che prevede un taglio di 47 linee ferroviarie in tutte le regioni, per complessivi 5.100 chilometri di rotaie, un terzo della rete. A lanciare l'allarme, in un'interrogazione parlamentare, sono i deputati Ds della commissione Trasporti della Camera. «Mentre le Camere hanno discusso e approvato il quarto addendum al Contratto di programma tra Stato e Fs per un importo di 10.700 milioni di euro - dice Eugenio Duca, capogruppo della Quercia in commissione - la Finanziaria 2006 riduce per oltre 25 mi-

liardi di euro i fondi destinati a Fs spa. È ancora una volta il gioco delle tre carte - prosegue Duca - il mancato apporto al capitale sociale di Fs alle autorizzazioni di spesa e alla legge sulla soppressione dei passaggi a livello provoca tagli per oltre 25 miliardi di euro». «È come se non bastasse - aggiunge quindi Duca - Trenitalia ha predisposto un piano, che verrà discusso nei primi giorni di novembre, che prevede la chiusura nel triennio 2006-2008, di 47 linee ferroviarie in diverse regioni d'Italia. Un taglio di 5.100 chilometri di rotaie, un terzo delle ferrovie italiane. Un programma inaccettabile».